

Introduzione / *Introduction*

LUCA SCUCCIMARRA

Nella storia, ormai più che decennale, del «Giornale di Storia costituzionale» gli anniversari hanno sempre rappresentato, più che una mera occasione celebrativa, lo spunto per ripensare in chiave critico-riflessiva alcuni momenti fondativi della vicenda politica e costituzionale della «nostra modernità». È accaduto nel 2006, quando il cinquantenario della Corte costituzionale della Repubblica italiana offrì l'occasione per un corposo numero dedicato, tra l'altro, ad una ridiscussione delle radici e delle fondamenta teoriche di un'istituzione essenziale per lo sviluppo delle democrazie costituzionali occidentali (*Storia, giustizia, costituzione. Per i cinquant'anni della Corte costituzionale*, n. 11/I semestre 2006). Così come nel 2008, quando il sessantesimo della Costituzione italiana ci spinse a proporre un piccolo, ma meditato approfondimento sul ruolo giocato dalla Carta nella complessa vicenda evolutiva della cultura politico-costituzionale italiana ed europea (*Il valore della Costituzione italiana*, n. 16/II semestre 2008). Ed è accaduto, molto

più di recente, in occasione del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, festeggiato a modo nostro, grazie alla preziosissima collaborazione di Pierangelo Schiera, con un fascicolo di impianto "post-nazionale" intenzionato a far emergere la fin troppo trascurata dimensione internazionale – europea, ma non solo – del processo italiano di unificazione nazionale (*Fine di un'epoca? L'Unità di Italia nel concerto europeo delle nazioni*, n. 22/II semestre 2011).

Sebbene in modo decisamente più discreto che in precedenti occasioni, anche questo fascicolo del «Giornale di Storia costituzionale» reca, a ben vedere, qualche traccia di questo approccio problematico e riflessivo alla dimensione attualizzante della ricorrenza storica. Nei mesi scorsi siamo, infatti, entrati nel vivo delle celebrazioni del bicentenario della Costituzione di Cadice, la carta costituzionale approvata il 18 marzo 1812 dalle Cortes spagnole riunite nell'omonima città atlantica, al termine di un lungo e travagliato processo di transizione politico-costituzionale iniziato

con la crisi dinastica del 1808, proseguito con l'ascesa al trono di Giuseppe Bonaparte, il fratello maggiore di Napoleone, e sfociato nell'incontenibile dilagare del «levantamiento nacional». Quale modo migliore di rendere omaggio a questo momento fondativo della moderna cultura costituzionale spagnola, dunque, che tornare a confrontarsi con le indiscutibili specificità del testo gaditano, attraverso un accurato lavoro di ricostruzione della composita e articolata costellazione teorica e pratica che ne costituisce l'originario contesto genetico? È appunto questo l'obiettivo perseguito nel lungo, meditato e documentato saggio di Anna Gianna Manca sulle *Incompatibilità parlamentari e misure anticorruzione alle Cortes generali e straordinarie del 1810-1812*; un lavoro esplicitamente animato dall'esigenza di dare conto della complessa scansione temporale che in Spagna caratterizza i moderni processi di innovazione costituzionale, contro ogni semplificatoria trasposizione storiografica della «noción de poder constituyente».

Nonostante l'indubbia specificità del tema indagato – il regime di incompatibilità che nella Carta di Cadice è posto a garanzia dell'indipendenza dei membri degli organi elettivi – nel suo percorso ricostruttivo il saggio di Manca tocca molti dei dilemmi fondativi dei moderni ordinamenti giuridico-costituzionali, a cominciare dalla annose questioni legate alla regolamentazione dei rapporti tra i poteri dello Stato. Nel suo sviluppo argomentativo, esso offre perciò degli ideali punti di risonanza non solo con l'interessante «ricognizione storico-giuridica» di María Julia Solla Sastre sulla genesi del regime di responsabilità del giudice in Spagna nel periodo di costruzione dello «Stato liberale» (1834-1870),

ma anche con contributi decisamente più distanti per ispirazione o collocazione spazio-temporale come la documentata analisi di *Romagnosi costituzionalista* proposta da Fulco Lanchester, l'impegnativo *excursus* di Andrea Buratti sull'istituto del «veto sulle leggi nelle due Costituenti settecentesche» e persino – in una sorta di vertiginosa inversione dell'ordine del discorso costituzionale – la ricostruzione del dibattito giuridico, decisamente inquietante, sul «caso Röhm» proposta, con l'ausilio di un notevole apparato documentario, da Fernando D'Aniello.

Al di là delle diverse possibili linee di collegamento intertestuale ipotizzabili – e altre ce ne sarebbero, a cominciare da quella che fa perno sul tema del *costituzionalismo monarchico*, da sempre caro al «Giornale di Storia costituzionale» – si può dire che la forza di questo fascicolo stia anche nella eccezionale varietà di approcci, stili e registri argomentativi messi in campo dagli autori dei diversi contributi in esso raccolti: la storia costituzionale di impianto classico si trova così a dialogare con modelli di indagine più orientati verso l'*intellectual history* – è il caso del Sepulveda di Domenico Taranto ma anche del *Gadda politico* di Realino Marra –, la storia dei discorsi giuridici – il *Coke* di Enrica Rigo – o quella dei discorsi politici – il *Danton* di Mario Tesini. In questo policromo affresco, non mancano peraltro interventi caratterizzati da un tasso di interdisciplinarietà così avanzato da rendere azzardata ogni classificazione: si pensi alla stimolante variazione sulla psicologia forense proposta da Paolo Marchetti, alla raffinata rilettura degli usi politici della metafora teatrale tra Sei e Settecento offerta da Giuseppe Filippetta, o anche alla folgorante analisi della figura del *Mosé legislatore*

messa a punto da Bruno Karsenti. Nel saggio di Karsenti, come del resto in quello di Filippetta, un ruolo di assoluta centralità è attribuito, peraltro, al pensiero di Jean-Jacques Rousseau e con ciò, in un certo senso, torniamo al punto di partenza. Come è noto, infatti, nel 2012 si celebra il trecentenario della nascita del grande ginevrino, oltre che il duecentocinquantenario anniversario della pubblicazione del *Contrat social*. Oltre che l'anno di Cadice, dunque, il 2012 è anche l'anno di Rousseau. Riflettere a mente aperta sul suo pensiero, tra filosofia e politica, arte e psicologia, è il nostro modo di rendergli omaggio, senza enfasi e senza retorica.

Throughout the history, it is more than ten years now, of the «Giornale di Storia costituzionale / Journal of Constitutional History» anniversaries have always been, more than a mere occasion for celebration, a chance to rethink in a critical and reflexive way some founding moments of the political and constitutional happenings of «our modernity». This occurred in 2006, when the fiftieth anniversary of the Constitutional Court of the Italian Republic offered the opportunity for a substantial issue dedicated, among other things, to a re-discussion of the roots and theoretic foundation stones of an institution that is essential for the development of Western constitutional democracies (*Storia, giustizia, costituzione. Per i cinquant'anni della Corte costituzionale [History, justice, constitution. For the fifty years of the Constitutional Court]*, n. 11/I semester 2006). Thus, as in 2008, when the

sixtieth anniversary of the Italian Constitution stimulated us to propose a little, but meditated investigation into the role played by the Charter in the complex evolutionary history of Italian and European political and constitutional culture (*Il valore della Costituzione italiana [The value of the Italian Constitution]*, n. 16/II semester 2008). And it also happened, much more recently, on the occasion of the one hundred and fiftieth anniversary of the Unification of Italy, celebrated in our own way, thanks to the precious collaboration of Pierangelo Schiera who, with a “post-national” issue, aimed at highlighting the wider dimension – european and beyond – of Italy’s unifying process (*Fine di un’epoca? L’Unità di Italia nel concerto europeo delle nazioni [End of an epoch? Italy Unification within the European agreement of the nations]*, n. 22/II semester 2011).

Even though in a decidedly more discrete way than on previous occasions, this issue of the «Giornale di Storia costituzionale / Journal of Constitutional History» bears, if we look well, a certain trace of this problematical and reflexive approach to the up-dating dimension of historical recurrence too. In the past months, indeed, we got to the heart of the celebrations for the bicentenary of the Cádiz Constitution, the constitutional charter approved on 18th March 1812 by the Spanish *Cortes* gathered in the homonymous Atlantic city, following a long and torturous political and constitutional transition process which began with the 1808 dynasty crisis, continued with Giuseppe Bonaparte, the elder brother of Napoleon, ascending the throne, and resulted in the uncontrollable overflow of the «levantamiento nacional» (national uprising). What better way is there to pay hom-

age to this founding moment of modern Spanish constitutional culture, therefore, than returning to face the indisputable specific elements of the Gaditan text, by means of an accurate reconstruction work of the heterogeneous and composite theoretical and practical constellation which makes up its genetic environment? This is precisely the objective pursued in the long, meditated and well-documented essay by Anna Gianna Manca on the *Incompatibilità parlamentari e misure anticorruzione alle Cortes generali e straordinarie del 1810-1812* (*Parliamentary incompatibilities and anti-corruption measures in general and extraordinary Cortes of 1810-1812*); a work explicitly animated by the need to account for the complex temporal scansion that, in Spain, characterises modern processes of constitutional innovation against all over-simplified historiographical transposition of the «noción de poder constituyente» (notion of constituent power).

Notwithstanding the doubtless specific nature of the theme under investigation – the regime of incompatibilities which, in the Cádiz Charter, is placed to guarantee the independence of the members of elective organs – throughout its reconstructing course the essay by Manca touches upon many founding dilemmas of juridical and constitutional modern orders, beginning with the age-old questions concerned with regulating relations between the State powers. In its well-reasoned development, it therefore offers some ideal resounding points, not only by way of the interesting «historical and juridical survey» of María Julia Solla Sastre regarding the genesis of the regime of the responsibility of the judge in Spain, during times of the construction of the «Stato liberale» (Liberal State) (1834-

1870), but also with contributions which are decidedly more distant due to spatial and temporal inspiration or collocation like the documented analysis of *Romagnosi costituzionalista* (*Romagnosi as a constitutionalist*) proposed by Fulco Lanchester, the demanding *excursus* of Andrea Buratti on the institution of the «veto sulle leggi nelle due Costituenti settecentesche» (veto on the laws of the two Eighteenth-century Constituents) and even – in a sort of vertiginous inversion of the order of the constitutional argument – the reconstruction of the juridical debate, decidedly worrying, on the «caso Röhm» (Röhm case) proposed, with the aid of a noteworthy documentation apparatus, by Fernando D’Aniello.

Above and beyond the various possible inter-text connecting lines hypothesised – and there would be others, beginning with that which rotates around the topic of *monarchic constitutionalism*, always dear to the «Giornale di Storia costituzionale / Journal of Constitutional History» – we can say that the strength of this issue is also in the exceptional variety of approaches, styles and topic registers put into play by the authors of the various contributions collected herein: the constitutional history of a classical hue thus finds itself dialoguing with investigation models that are more oriented towards the intellectual history – it is the case of *Sepulveda* by Domenico Taranto, but also of *Gadda politico* (the ‘political’ Gadda) by Realino Marra –, the history of juridical discourses – *Coke* by Enrica Rigo – or that of the political discourses – *Danton* by Mario Tesini. In this polychrome fresco, there are, indeed, interventions characterised by such an advanced rate of interdisciplinarity as to make every classification a guessing game: think of the stimulating variation

on forensic psychology proposed by Paolo Marchetti, or of the refined re-reading of political uses of the theatrical metaphor between the Seventeenth and Eighteenth centuries offered by Giuseppe Filippetta, or of the striking analysis of the figure of *Mosé legislatore* (Moses the legislator) elaborated by Bruno Karsenti. In the essay of Karsenti, just like in that of Filippetta, a role of absolute centrality is given, therefore, to the thought of Jean-Jacques Rousseau and with this, in a certain sense, we go back to the starting line. As is well-known, indeed, in 2012, the three hundredth anniversary of the birth of the great Genevan is being celebrated, together with the two hundred and fiftieth anniversary of the publication of his *Contrat social*. Besides being the year of Cádiz, therefore, 2012 is also the year of Rousseau. Reflecting with an open mind on his thought, between philosophy and politics, art and psychology, is our way of paying our respects to him, without emphasis and without rhetoric.

